B. F. PORSHNEV - G. P. DEMENTIEV - M. F. NESTURKH

La mano di un ignoto primate superiore [1]

Nei mesi di maggio e giugno del 1958 Peter Byrne, membro della spedizione Slick-Johnson che esplorava le alte montagne del Nepal, ha avuto la possibilità di accedere ad una santa reliquia, custodita nel monastero buddista di Pangboc. Il primo ad avere notizia di questa reliquia, rappresentata da una mano mummificata, era stato, nel 1954, il tibetologo inglese Snellgrowe. Alcuni monaci di Pangboc, infatti, gli avevano raccontato che nel loro monastero era conservata una mano mummificata, di dimensioni superiori a quelle di una mano umana, fasciata con delle bende e legata con uno spago. Essi avevano aggiunto che ogni tentativo inteso a liberarla dalla fasciatura sarebbe equivalso ad una profanazione della santità della reliquia. Peter Byrne è riuscito a superare questo ostacolo e gli è stato concesso di estrarre la mano mummificata dalle bende che la avvolgevano e di scattare alcune fotografie. In occasione di un loro soggiorno a Mosca del 1958 Tom Slick e Peter Byrne hanno fatto parte agli specialisti sovietici di questo loro ritrovamento. Questi hanno espresso il parere che non era possibile giungere a nessuna conclusione sul terreno dell'anatomia comparata senza disporre di una radiografia della mano, in quanto lo scheletro di questa era ricoperto da un integumento rinsecchito.

Nella successiva stagione dei lavori della spedizione, cioè nella primavera del 1959, gli studiosi non riuscirono a trasportare, come avrebbero voluto, un apparecchio radiografico a batteria fino al monastero, situato in alta montagna. Essi sono tuttavia riusciti a sottoporre, sul posto, la mano a un parziale processo preparatorio, denudandola dell'integumento nella sua parte dorsale e prendendo un'altra serie di fotografie.

---

(1) Traduzione dal russo gentilmente eseguita dal dott. G. GADDI di un articolo della rivista « *Priroda* » (La Natura) della Accademia delle Scienze dell'U.R.S.S. febbraio, 1961.

Una parte dei tessuti molli rinsecchiti fu portata negli S.U.A. per esservi studiata al microscopio e con i metodi serologici. Le ricerche di laboratorio effettuate in America non sono state ancora ultimate ma il prof. George Agogino, della Università di Wayoming ci ha comunicato gentilmente i risultati parziali degli studi compiuti sui tessuti e ci ha rimesso alcune fotografie della mano di Pangboche, onde metterci nella possibilità di condurre da parte nostra un'azione parallela e autonoma in direzione di un'analisi morfologica della mano.

In questa nota vogliamo esporre le conclusioni fondamentali alle quali è stato possibile giungere in questa fase delle ricerche.

Le ricerche effettuate con il metodo radiologico-diffrazionale fanno ritenere che dall'epoca nella quale la mano è stata mummificata siano passati più di 300 anni. La struttura cellulare dei tessuti, infatti, è fortemente deteriorata e con l'aiuto dei raggi Roetgen è estremamente difficile poter distinguere la trama dei tessuti stessi.

Per quanto concerne la morfologia della mano di Pangboc gli specialisti sono giunti a delle conclusioni alquanto discordanti fra di loro e insufficientemente particolareggiate. Il dr. Osman Hill, direttore dello zoo di Londra, asserisce trattarsi di una mano umana, cioè non scimmiesca, pur ammettendo che in essa possano individuarsi anche dei tratti « sub-umani ». Il dr. Bernard Heuvelmans, zoologo dell'Istituto Reale di Scienze Naturali del Belgio, sostiene che alcuni elementi caratteristici della mano di Pangboc, quali la relativa lunghezza delle dita, la consistenza del metacarpo, la natura rotondeggiante della musculatura, soprattutto per quanto concerne l'indice, la differenziano dalla mano di un uomo contemporaneo e, per quanto si può giudicare dalle fotografie, sembrano avvicinarla assai alla mano dell'uomo di Neanderthal di Chapelle sur Seine. Il dr. George Agogino, antropologo, propende verso una conclusione secondo la quale la mano apparterrebbe ad un primate sconosciuto e afferma che qualora essa dovesse risultare come appartenuta ad un uomo non possa trattarsi che di una mano patologicamente deformata: la mano, infatti, è molto larga rispetto alla sua lunghezza che è normale, le ossa del metacarpo pur essendo liscie come nell'uomo sono allo stesso tempo massiccie come quelle del gorilla, la muscolatura ha delle profonde cavità ed è più grossa di quella

umana, il pollice pur giungendo fino alla prima articolazione dell'indice si scosta sensibilmente dalle dimensioni umane così come se ne scostano leggermente per le loro proporzioni anche le altre dita.

L'insufficiente precisione di queste conclusioni provvisorie ci spinge a dare una nostra caratterizzazione delle particolarità della mano di Pangboc, nella misura in cui ciò ci è reso possibile dalle tre fotografie della sua parte dorsale (vedi figure 1, 2 e 3) e dalle altre due della parte palmare a nostra disposizione (vedi figure 4 e 5) (1). Nella nostra caratterizzazione ci basiamo sui dati comparativi dell'evoluzione morfologica della mano dei primati superiori (2) e sulla consulenza di una serie di specialisti sovietici. Particolarmente importante per noi è l'opinione dell'autorevole specialista in anatomia comparata delle mani dei primati, E.I. Danilova, capo del personale scientifico dell'Istituto di zoologia dell'Accademia delle Scienze della R.S.S. Ucraina, alla cui perizia gli autori si associano in pieno.

La mano mummificata, che è destra, conserva, rinsecchiti, i tessuti molli della regione palmare (muscoli e tendini), nonchè la pelle del pollice e del dito medio. L'anulare e il mignolo risultano mancanti mentre dell'indice sono rimaste soltanto parti delle falangi, ben conservate. Sulla parte dorsale il carpo e il metacarpo sono scheletriti. Le estremità del secondo terzo e quarto osso del carpo e le giunture delle articolazioni non possono essere distinte.

I tratti più importanti dello scheletro, fra i quali la rotondità delle parti terminali, il carattere marcatamente radiale del metacarpo, le dimensioni relativamente grandi del pollice, ecc. consentono di pensare con qualche fondamento alla mano di un

---

(1) Le figure 1, 2 e 3 riproducono fotografie prese da Peter BYRNE e cortesemente messe a mia disposizione. Esse sono più dettagliate di quelle che compaiono nell'articolo in lingua russa del Porshnev che qui si riproduce nella traduzione italiana. Chi desidera però vedere tali fotografie può trovarle riprodotte nei « Materiali d'informazione della commissione per lo studio del problema dell'« Uomo delle Nevi », Parte Quarta, § 127. Le figure 4-5 sono ricavate da detto materiale. L'articolo in russo del Prshnew riproduce la fotografia n. 4.

(2) Vedi M. WEBER. *I primati*, 1936; G.A. BONC-OSMOLOVSKI, *La mano dell'uomo fossile della grotta di Kiik-Koba* (Paleolite della Crimea v. 2), 1941; M.F. NESTURKH., *Primatologia e antropogenesi*, 1960.

ominide (1). Oltre a ciò, nelle fotografie sono avvertibili alcuni segni che si discostano dalle variazioni e dai limiti che sono propri della mano dell'uomo contemporaneo e la avvicinano in una certa misura a quella degli antropoidi. Fra questi segni possono essere annoverati: la lunghezza della falange mediana dell'indice e del medio; la spaccatura sagittale fortemente marcata all'estremità della falange media dell'indice; la base relativamente ristretta del secondo osso del metacarpo, rispetto a quelle relativamente larghe del terzo e quarto osso; la strozzatura degli spazi dell'intermetacarpo; una certa debolezza del pollice, particolarmente per quanto si riferisce alla sua falange unghiata.

L'importanza diagnostica meno discutibile è quella rappresentata dal secondo e terzo particolare. Aggiungiamo qui che, almeno a giudicare dalle fotografie, il pollice sorprende per la sua scarsa contrapposizione alle altre dita.

Tutto questo distingue la mano oggetto delle nostre osservazioni da quella dell'uomo contemporaneo e dà fondati motivi di ritenere che essa sia appartenuta a qualche primate superiore rimasto sconosciuto (2).

La parte dorsale della mano di Pangboc era coperta da un pelo di color bruno. Le ricerche effettuate da George Agogino sui campioni di questo pelo non hanno consentito di stabilire nessuna affinità con quelle delle scimmie oggi esistenti, compresi gli antropoidi, e hanno invece dimostrato che esso si avvicina a quello umano. Secondo G. Agogino, tuttavia, questa conclusione va accolta con riserva in quanto essa discende unicamente dal quadro offerto dalla spaccatura radiale del pelo non essendo stato possibile effettuare un confronto della struttura cellulare in quanto i peli della mano di Pangboc sono stati troppo a lungo fortemente compressi.

Può darsi che dei materiali comparativi possano essere trovati dai seguenti documenti.

Nell'archivio dell'Accademia delle Scienze dell'U.R.S.S. esiste una dichiarazione, resa il 1° giugno 1914, dallo zoologo e

---

(1) Appartenenti a un rappresentante della famiglia degli ominidi che collegano le forme degli uomini contemporanei a quelli dei fossili.

(2) Gli zoologhi comprendono nel concetto di primate superiore le famiglie delle scimmie antropomorfe e quelle degli ominidi.

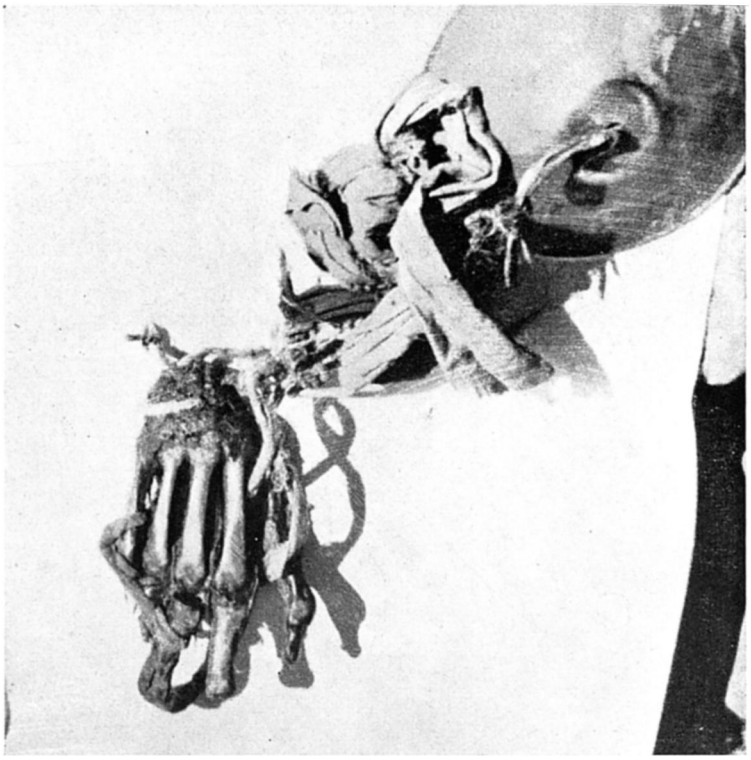

Fig. 1

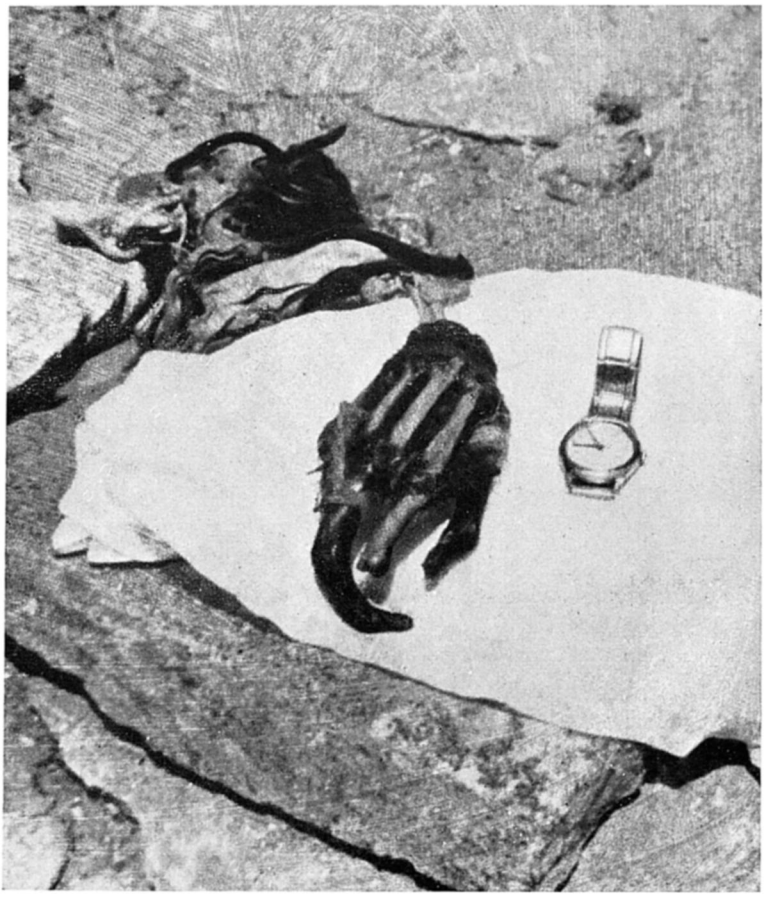

Fig. 2

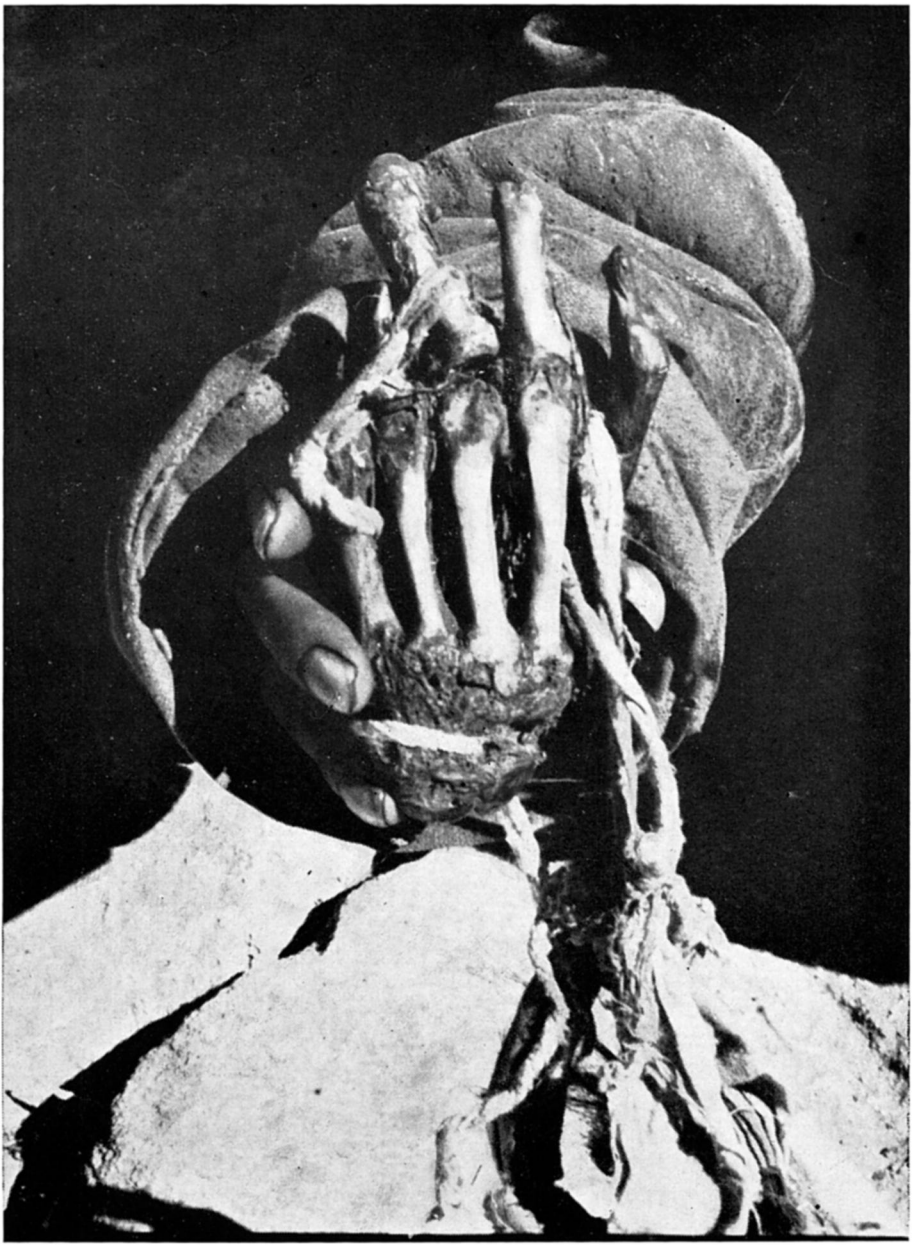

Fig. 3

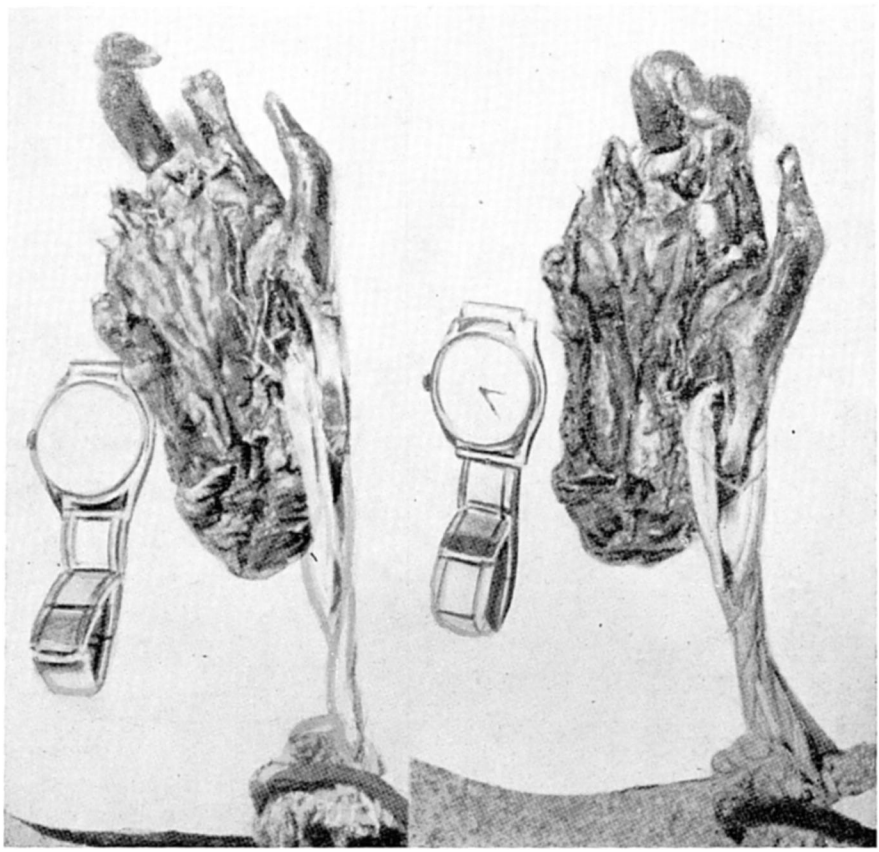

Fig. 4

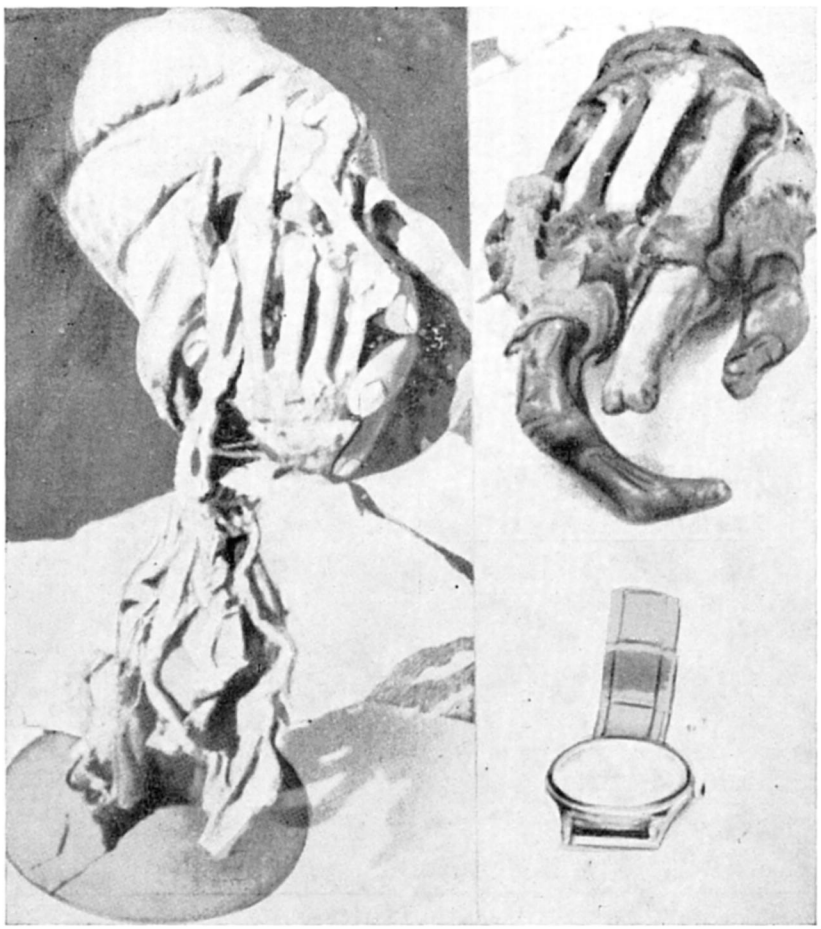

Fig. 5

esperto in anatomia comparata V.A. Khakhlov che si riferisce alla supposizione, da lui avanzata, formulata sulla base di una inchiesta condotta fra i pastori kazakhi, dell'esistenza nella parte meridionale del Tian-Scian e dell'Asia Centrale dei reliquiati di un primate superiore sconosciuto, al quale egli aveva attribuito la denominazione provvisoria di *Primihomo asiaticus* (Archivio dell'Accademia delle Scienze dell'U.R.S.S., Leningrado, foglio 2, op. 1-1914, n. 24). La corrispondenza dell'accademico P.P. Suskin testimonia che questi, nel 1914, aveva collaborato all'organizzazione di una speciale spedizione che avrebbe dovuto procedere alla cattura di questo primate sconosciuto. Non è evidentemente fuori posto collegare, in una certa misura, la nota ipotesi di P.P. Suskin secondo la quale l'uomo sarebbe originario dalle regioni montuose dell'Asia con le informazioni di cui disponeva relativamente all'esistenza di un primate superiore sopravvissuto in queste regioni, informazioni che però avevano ancora bisogno di essere verificate.

Il materiale comparativo per qualsiasi ulteriore dibattito attorno alle particolarità anatomo-morfologiche della mano di Pangboc non può essere fornito che dalle forme fossili dei primati superiori a deambulazione eretta.